

La Sicilia 15 Giugno 2004

Il “racket” secondo i Laudani

Estorsione aggravata e continuata, ma anche associazione per delinquere di stampo mafioso. Sono questi i reati per i quali, il 12 giugno scorso, la Procura generale della Repubblica di Catania ha emesso un ordine di esecuzione nei confronti di Alfio Di Mauro (quarantadue anni, di Viagrande) e Gregorio Finocchiaro (trentanove anni, di Aci Bonaccorsi), presunti esponenti del clan dei Laudani.

I due devono espiare rispettivamente un anno, tre mesi e cinque giorni (il Di Mauro), e sei anni e quattro mesi di reclusione (il Finocchiaro): sono stati arrestati nella stessa giornata di sabato (ma la notizia è stata resa di pubblico dominio soltanto ieri mattina) da agenti della squadra Catturandi della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, che li tenevano d'occhio da tempo.

Non è la prima volta che Di Mauro e Finocchiaro, entrambi sorvegliati speciali, finiscono nel mirino delle forze dell'ordine. La loro presunta militanza, in passato, è stata infatti foriera di guai per entrambi, tanto è vero che sia il primo sia il secondo sono stati destinatari di ordinanze di custodia cautelare in carcere nel corso dei blitz antimafia denominati «Ficodindia» e condotti dalla Procura di Catania proprio contro il clan dei cosiddetti “mussi di ficurinia”.

Alfio Di Mauro, in particolar modo, per un periodo sarebbe stato anche il reggente in libertà degli stessi Laudani. Un ruolo affidato a «Fiaschetta» (questo il soprannome del Di Mauro) in virtù dei legami di parentela con la famiglia. L'uomo, infatti, è cognato di Giuseppe Laudani; uno dei figli del patriarca dei “mussi di ficurinia”.

Secondo le accuse che gli sono state rivolte a suo tempo, l'uomo avrebbe avuto l'opportunità di dire la sua in tema di estorsioni (individuava le vittime e stabiliva le strategie di approccio e riscossione); inoltre sarebbe stato autorizzato a gestire parte del denaro che sarebbe poi stato utilizzato per pagare gli stipendi ai ragazzi del clan oppure per sostentare le famiglie dei detenuti.

Sempre secondo le accuse, ancora, il Finocchiaro avrebbe agito in prima persona nella consumazione delle estorsioni. Alcune delle quali, a quanto pare, venivano consumate dal clan con una «tecnic a» particolare. Nel mirino finivano, infatti, i commercianti di formaggi, che venivano di volta in volta derubati o rapinati dal furgone utilizzato per lavorare. La loro attività subiva così un brusco stop e soltanto dopo il pagamento del «pizzo» poteva riprendere regolarmente, con la restituzione del «mezzo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS